

un'idea dal *sound* popolare sostenuta da energici accordi ribattuti; quindi riappare il tema iniziale delineando una chiara struttura tripartita. Una curiosa coda chiude con garbo il movimento. Interviene infine un saporoso *Rondò* dall'argentino *refrain*; violino e pianoforte dialogano su un piano paritetico. Brevi irruzioni in minore ed introversi passaggi non incrinano la giovialità del ritornello che, dopo l'esposizione d'un tema nuovo dal piglio bonario e rurale, riappare infine con la sua ilare carica.

**Attilio Piovano**



**Alessandro Milani**

Si è diplomato con il massimo dei voti al Conservatorio "G. Verdi" di Torino e si è perfezionato con Salvatore Accardo all'Accademia Stauffer di Cremona.

Ha studiato inoltre con Giuliano Carmignola e ha seguito i corsi di Giuseppe Principe alla Scuola di Musica di Fiesole. Vincitore di numerosi concorsi, ha fatto parte per due anni dell'Orchestra dei Giovani della Comunità Europea; dal 1991 al 1995 è stato primo violino di spalla dell'Orchestra Sinfonica Haydn di Bolzano e Trento con la quale ha tenuto diversi concerti solistici e nel 1995 ha vinto il concorso per lo stesso ruolo di primo violino di spalla presso OSNRai.

Collabora anche con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, Orchestra del Teatro alla Scala, Filarmonica della Scala, Orchestra dell'Opera di Roma. Ha fatto inoltre parte dell'Orchestra Filarmonica Romana diretta da Giuseppe Sinopoli. Affianca all'attività cameristica e solistica quella didattica: dal 2000 al 2003 ha insegnato alla Scuola di Musica di Fiesole. Con l'OSNRai diretta da Stanislaw Skrowaczewski nel ha eseguito il *Concerto in la maggiore* K 219 di Mozart (1997) e il *Concerto in si minore* op. 61 di Elgar (2001, direttore Jeffrey Tate). È anche solista e direttore di complessi da camera derivati dall'OSNRai. Suona un violino Francesco Gobetti del 1711, appartenente alla Fondazione Pro Canale di Milano.



**Roberto Issoglio**

Ha iniziato gli studi di pianoforte a Torino proseguendoli in Germania con Roland Pröll. La formazione si è poi completata con Maria Gachet e Bruno Canino. Ha frequentato corsi di perfezionamento con Pavel Gililov e Peter Lang al Mozarteum di Salisburgo. Diplomato in pianoforte, ha conseguito la laurea specialistica ad indirizzo concertistico col massimo dei voti e la lode. Ha suonato con musicisti della BBC Orchestra e della Lon-

don Philharmonic Orchestra e dal 2009 collabora regolarmente in Europa con i gruppi da camera dei Berliner Philharmoniker. Suona regolarmente con l'Orchestra da camera G. B. Polledro di Torino diretta da Federico Bisio. È indicato da gran parte della critica come talento per la sensibilità interpretativa mozartiana. Ha registrato vari cd che sono trasmessi da numerose emittenti radiofoniche in Italia, Germania, Austria e Turchia. È stato invitato più volte a Londra presso St. Martin in the Fields e nel 2018 ha debuttato alla Philharmonie di Berlino. Ha tenuto corsi di perfezionamento per duo pianistico, di musica da camera e pianoforte principale ed è stato membro di giuria in vari concorsi internazionali. Ha in programma numerosi recital, concerti cameristici e collaborazioni con artisti quali Bruno Canino, Julius Berger, Maria Kliegel, Alessandro Milani, Cihat Askin. È docente di musica da camera presso il Conservatorio di Cosenza, professore ospite all'Università di Osnabrück e direttore artistico del Festival di Pasqua di Cervo.

**Prossimo appuntamento:**

**lunedì 18 marzo 2019**

**Carlo Guaitoli** pianoforte  
musiche di **Ravel, Debussy, Ginastera, Piazzolla, Gershwin**

*Maggior sostenitore*



*Con il contributo di*



*Con il patrocinio di*



Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00  
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89  
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



**2018**  
**I CONCERTI DEL POLITECNICO**  
**POLINCONTRI CLASSICA**  
**2019**

**Lunedì 11 marzo 2019 - ore 18,30**

**Alessandro Milani** *violino*  
**Roberto Issoglio** *pianoforte*

**Mozart**



**POLITECNICO DI TORINO**  
**Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



## Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata in sol maggiore K 301 (K <sup>6</sup> 293a)	15' circa
<i>Allegro con spirito</i> <i>Allegro</i>	
Sonata in do maggiore K 296	18' circa
<i>Allegro vivace</i> <i>Andante sostenuto</i> <i>Rondeau (Allegro)</i>	
Sonata in mi minore K 304 (K <sup>6</sup> 300c)	15' circa
<i>Allegro</i> <i>Tempo di Menuetto</i>	
Sonata in si bemolle maggiore K 378 (K <sup>6</sup> 317d)	20' circa
<i>Allegro moderato</i> <i>Andantino sostenuto e cantabile</i> <i>Rondeau. Allegro</i>	

La serie delle *Sei Sonate K 301-306* risale al biennio 1777-78; composte in parte durante il soggiorno a Mannheim (ottobre 1777 - marzo del '78) in parte dopo l'arrivo a Parigi, furono dedicate a Maria Elisabeth - consorte di Karl Theodor, Elettore del Palatinato, da cui l'epiteto di *Sonate 'Palatine'* - e pubblicate dall'editore parigino Sieber quali *op. I*. Quanto alla **Sonata K 301** risale al febbraio del 1778. Stando all'epistolario risulta che Mozart, durante il viaggio, abbia potuto prendere visione d'un gruppo di *Sei Sonate* dello Schuster, maestro di cappella a Dresda: è probabile che tali lavori, al pari delle composizioni di Johann Christian Bach, abbiano costituito un modello formante per la serie di opere in questione. Lo strumento ad arco (non più *ad libitum*) e quello da tasto ora sono su un piano paritario e concertante: significativo prodromo della moderna sonata per violino e pianoforte.

Concepita in due soli movimenti, in ossequio allo stile galante, secondo tipologie francesi, la *Sonata K 301* si apre con un *Allegro* animato e vigoroso, innervato di esuberante gaiezza. Un'*allure* popolaresca contrassegna invece il secondo tempo in forma di *Rondò*, al cui interno è racchiusa una *siciliana* ricca di *pathos*.

La già matura **Sonata in do maggiore K 296** venne composta l'11 marzo 1778 durante il soggiorno a Mannheim, dove Mozart ventiduenne ebbe occasione di venire a contatto con un ambiente musicalmente e culturalmente assai fecondo. Solamente tre anni più tardi nel novembre del 1781 l'editore viennese Artaria l'avrebbe pubblicata come *op. II n. 2*. Per la precisione

- sulla scorta dei più aggiornati studi - la pagina è l'ultima d'una serie di cinque *Sonate* cronologicamente assai prossime e così disposte: *K 301*, *K 302*, *K 303*, *K 305* e *K 296* per l'appunto. Dedicata a Mlle Thérèse Pierron Serrarius, pianista dilettante e figlia del consigliere di Mannheim «che aveva offerto alloggio, riscaldamento e illuminazione gratuiti» a Mozart e alla madre, sua compagna di viaggio verso l'avventura parigina, in cambio di alcune lezioni di pianoforte per la figlia, la *Sonata K 296* è pagina «brillante, sonora e ricca». Essa «riprende - al pari delle coeve - un genere rimasto fermo a Schobert trapiantandolo nella parità ormai dialogante dei due strumenti». Si apre con un vasto *Allegro* in forma-sonata. Il primo tema, robusto e perentorio, viene proclamato all'unisono da entrambi gli strumenti. Fin dalle misure iniziali il dialogo tra solista e pianoforte appare serrato in un gioco di incisive proposte e risposte destinate a sfociare ben presto in una serie di scale alternate ad accordi, mentre il violino indugia su lunghe note spaziate da vaste escursioni intervallari. Poi ecco un secondo tema dal sapore vagamente teatrale, un po' enigmatico e misterioso, in virtù di un fraseggio staccato e di un'armonia piuttosto semplice. Ancora i due strumenti si scambiano materiale sospingendo il discorso verso il breve, ma intenso sviluppo.

L'*Andante sostenuto* nella bucolica tonalità di *fa* maggiore, sorta di «soave *rêverie*», si rivela discreto e grazioso, memore di J. Ch. Bach; la circolarità di un festone di terzine si interrompe solo nella parte mediana, più animata, per riprendere dolcemente in chiusura. La *Sonata* si conclude infine con un vivace *Rondò* pervaso da uno *humour* che si direbbe di matrice haydniana, giocato sull'alternanza di immagini, animate da incessante *verve* ritmica e vivificate da un bonario ottimismo. Vi predominano gaiezza ed una «sana gioia di vivere».

Stando ai più recenti studi la **Sonata K 304** venne composta assieme alla *K 306*, durante il soggiorno a Parigi (giugno-luglio 1778); non appartiene dunque, come un tempo erroneamente si credeva, al gruppo delle coeve *K 301*, *302*, *303*, *305* e *296*, risultando posteriore sia pure di pochi mesi. Stilisticamente l'opera andrà accostata alla pianistica e desolata *Sonata K 310*, venendo a coincidere con i giorni fatali della morte della madre: giorni disperati per il giovane che definisce il luglio di quella tragica estate «il mese più infelice» della propria vita. La drammaticità della *K 304* - non a caso conosciuta nella cinerea tonalità di *mi* minore - è evidente fin dall'icastico unisono del movimento d'esordio, un *Allegro* in forma sonata dalla «tremenda concisione» imbevuto di melanconia e non privo di austeri spunti contrappuntistici nello sviluppo dalla «sinistra concitazione».

Vero e proprio capolavoro sul piano «stilistico ed emotivo», la *Sonata* si articola in due soli movimenti: all'*Allegro* fa seguito uno struggente *Menuetto* di grande fascino, nel quale si scorge la virile accettazione del dolore, più ancora il desiderio di rifuggire da un facile patetismo, nascondendo dietro il velo di una profonda riservatezza l'insanabile disperazione che traspare invece dalle lettere di quei giorni. Né manca «uno sprazzo di beatitudine in un episodio del *Menuetto*» ad accentuare lo *charme* di questa *Sonata*, vero capolavoro di intimismo formato *mignon*, prossimo «all'accoramento romantico, quasi schubertiano».

La **Sonata in si bemolle maggiore K 378** venne composta a Salisburgo tra gennaio e marzo del 1779, appena dopo il rientro da Parigi: concepita con molta probabilità per il padre e la sorella Nannerl, è pressoché coeva alla *Krönungs-Messe K 317* ed alle *Sinfonie K 318* e *319* che videro la luce tra aprile e luglio di quello stesso 1779. Dopo il trasferimento a Vienna (nell'81) la *Sonata K 378* venne 'assemblata' assieme alle gemelle spirituali, la *K 296* del '78 e le più recenti *K 376*, *377*, *379* e *380* per la pubblicazione da parte di Artaria. Venne così a configurarsi una raccolta di *Sei Sonate (op. II nn. 1-6)* che, formalmente dedicata all'allieva Josepha Barbara Auernhammer, ebbe immediata risonanza nella città austriaca. Vi si ammira innanzitutto il conquistato equilibrio tra i due strumenti: laddove le precedenti sillogi vedevano il violino ancora in parte confinato in una posizione di relativa sudditanza. La novità non sfuggì ai primi recensori e tale fatto appare singolare, tanto più se si considera che Artaria intitolò la raccolta (all'antica) *Six Sonates pour le Clavecin ou Pianoforte, avec l'accompagnement d'un Violon*. Ma fu per semplice ossequio ad arcaiche consuetudini ormai superate, dacché il contenuto smentisce la dizione prescelta dallo stampatore.

«Capolavoro di grazia giovanile», la *K 378* s'inaugura con un *Allegro* dal vigoroso primo tema. La pagina si presenta subito brillante e virtuosistica; la comparsa d'un più leggiadro secondo tema non ne contraddice affatto il tono. Il pianoforte alterna bassi albertini e rapide scale ad arguti interventi, ma non mancano languidi indugi e sospirose appoggiature. Lo sviluppo prende l'avvio in minore insinuando una certa afflizione, riflesso dell'ancor recente dolore per la repentina scomparsa della madre. Il gioco delle progressioni conduce ad una sezione solcata da fieri contrasti. Poi, però, nel giro di poche misure, tutto si placa.

L'*Andantino* sfodera un cantabile di delicata bellezza e sorghiva spontaneità, adagiato su un 'tappeto' di scorrevoli terzine. Rivela anch'esso reminiscenze dello stile galante di J. Ch. Bach: forse, addirittura, ne rielabora uno spunto e al tempo stesso «preannuncia *Il Ratto dal Serraglio*». Nella zona centrale decolla